

I.

Gli anni felici

Il mondo in cui vissero Alberto Moravia (1907-1990) e Pier Paolo Pasolini (1922-1975) è da tempo un mondo perduto. Scomparsa è la borghesia illuminata a cui apparteneva Moravia così come la piccola borghesia di Pasolini, vissuta nel mito del sottoproletariato delle borgate romane. Tramontata è anche la concezione dello scrittore-intellettuale che coltivavano entrambi.

Nonostante la loro fraterna amicizia, non erano d'accordo su niente: non sul Terzo mondo, sull'impegno, sul comunismo, sul neocapitalismo; non sul Sessantotto e il femminismo, non sugli Stati Uniti, non sull'aborto e sul divorzio e non avevano idee comuni sulla lingua italiana, sul cinema, perfino sul calcio. Cercando una definizione della loro amicizia, mi sono imbattuto in una poesia di Brunetto Latini, intitolata *La verace amicizia*, tratta dal suo *Favolello*. Inizia con un'avvertenza: «La gente invizia | la verace amicizia». Segue un vero e proprio vocabolario dell'amicizia maschile. Si va dall'amico «ch'è maggiore» e che «vuol essere a tutt'ore | parte come leone», a quello che ama «pur a patto», al «ritroso amico», a quello «di ventura», a chi «ama lealmente», all'avaro che «è come

lo giocolaro», all'amico «di vetro» che «rompe e parte e tutto», all'amico «di ferro», a quello «di fatto» che «se fai cosa valente, | la spande fra la gente | e 'l tuo pregio raddoppia». Infine ecco l'amico «di parole» che «serve quanto vuole; | e non ha fermamento | se non come lo vento». Sono definizioni calzanti anche per i nostri due giganti? In realtà alle origini della grande poesia italiana troviamo il verso dantesco: «Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io...» Anche Dante e Guido Cavalcanti non avevano idee comuni, anche se la loro amicizia era «verace». L'amicizia fraterna e amorosa tra artisti arriva fino ai nostri giorni, tingendosi a volte di omosessualità.

Gli opposti, come è noto, si attraggono. Pier Paolo Pasolini era attratto dall'elegante romanziere borghese che si voleva contro la borghesia, il padre alla rovescia che usava una lingua tersa e interpretativa, tutto quello che lui non era. Moravia invece era elettrizzato dalla vitalità piccolo borghese di un provinciale piovuto a Roma dal Friuli. Mentre Pasolini gli invidiava la lucidità, Moravia la poesia e la facile promiscuità degli omosessuali. Moravia amava i vincenti e Pasolini ai suoi occhi lo era. Erano così diversi da non farsi ombra. La loro era dunque una «verace amicizia», che non necessariamente riguardava il pensiero e l'arte. Al tempo della Guerra fredda sembravano due potenze letterarie, l'una contro l'altra armata. Il ring era la pagina culturale dei giornali, il cartaceo che allora era indiscusso. Giocavano a chi fosse più intelligente, senza esclusione di colpi. Moravia confessò ad Alain Elkann in *Vita di Moravia*: «Un'idea

è un'idea e una simpatia è una simpatia. Le idee sono generali e si possono discutere e spiegare. Le simpatie sono particolari, indiscutibili, inspiegabili». Riferendosi all'amicizia amorosa con Ninetto Davoli, Pasolini scrisse questi versi: «Ho un affetto piú grande di qualsiasi amore [...] | Tutte le esperienze dell'amore | sono infatti rese misteriose da quell'affetto | in cui si ripetono identiche». Quell'affetto riguardava anche le sue amicizie: quella con Moravia in primis, ma anche quella con Elsa Morante, che li aveva fatti incontrare.

A tracciare il solco delle differenze vennero i viaggi fatti insieme a Elsa Morante, Dacia Maraini e Maria Callas. Sull'India, entrambi scrissero libri indimenticabili, ma opposti. Giunsero poi le scorrerie in Africa, che ispirarono a Moravia libri che tutt'oggi vengono considerati i suoi migliori e a Pasolini film ritenuti estetizzanti. E quando Pasolini denunciò l'omologazione del mondo sottoproletario che aveva amato fino a morirne, anche qui Moravia ebbe da ridire. Nelle sue risposte si sente il desiderio di proteggere l'estremismo dell'amico, che immaginò da ultimo un processo alla Democrazia Cristiana e al suo capo Giulio Andreotti. In *Impegno controvolgia* (1980) raccolti gli scritti politici moraviani, dove sono contemplate molte delle risposte alle polemiche con il suo amico.

Diverse erano le interpretazioni che davano, ad esempio, sull'America. L'entusiasmo di Pasolini non era quello di Moravia, che negli Stati Uniti c'era andato fin da giovanotto dietro il successo internazionale di *Gli indifferenti*. Anche nei ritmi della loro vita e della loro pulsione sessuale erano diver-

sissimi. Meno nel lavoro. Erano due stacanovisti, ottocenteschi nella fatica del lavoro intellettuale e creativo. Avevano in comune l'indifferenza per le droghe, leggere e pesanti, per gli psicofarmaci. E non li ho mai visti accendere una sigaretta. Moravia era un igienista, Pasolini meno.

La vita di Moravia, ad esempio, era scandita dai ritmi della macchina da scrivere, che gli stancava la schiena. Batteva sui tasti con le sue dita lunghe e nervose, come se stesse zappando. Si svegliava alle sei, talvolta alle cinque, per scrivere fino alle undicimezzogiorno, da impiegato statale, come rivelò nelle interviste. Aveva un armadio affollato di cravatte e ogni mattina ne sceglieva una diversa. Poi riceveva giornalisti cartacei e televisivi di tutto il mondo. Una volta lo trovai nel suo salotto alle prese con una lunga intervista sotto i faretti di una televisione giapponese. Dopo un pasto frugale, nel pomeriggio, insieme a Dario Bellezza e al sottoscritto, vedeva film in anteprima, che poi puntualmente recensiva nella rubrica che teneva su «L'Espresso». La sera veniva invitato nei salotti romani, dove la sua presenza non passava inosservata. La *public figure* si sedeva su un divano con un bicchiere in mano, annoiandosi a morte, fino allo scoccare della mezzanotte. Ricordo un dopo cena in cui eravamo stati invitati con Laura Betti a un incontro con uno dei *nouveaux philosophes* di grido: Bernard-Henri Lévy. Quel narciso si presentò verso la mezzanotte all'appuntamento. Fece appena in tempo a puntarmi il dito contro, attaccando non ricordo quale posizione del «manifesto», che Moravia voltò bruscamente i tacchi chiedendomi di accompagnarlo a casa.